

INTERVENTO DI MONS. FERNANDO CHICA ARELLANO, OSSERVATORE
PERMANENTE DELLA SANTA SEDE PRESSO LA FAO, L' IFAD E IL PAM

30 settembre 2025

L'economia al servizio dello sviluppo integrale. Agire insieme per non lasciare nessuno indietro

Eccellenze,
Illustri relatrici e relatori,
Cari amici,

Desidero salutarvi e concludere questo Seminario di Studio con qualche parola di sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile l'evento odierno e l'hanno arricchito con le loro avvedute riflessioni e la loro sapienza. Un ringraziamento particolare va all'IFAD per averci accolti, in maniera encomiabile, nella sua prestigiosa sede e per la generosa collaborazione che i suoi assistenti hanno offerto alla Missione Permanente della Santa Sede presso il polo romano delle Nazioni Unite per la progettazione di questo convegno. Grazie alla Dott.ssa Claudia ten Have per aver moderato l'incontro con grande competenza e professionalità, e a tutti gli illustri relatori per i preziosi contributi, con cui abbiamo avuto l'opportunità di focalizzare l'attenzione sul ruolo dell'economia al servizio dello sviluppo integrale che è autentico solo quando mette in armonia sia la crescita reale che la realizzazione della persona umana nella sua dimensione sociale e spirituale. La cooperazione tra le istituzioni che rappresentiamo ha consentito, infatti, di realizzare un momento di dialogo su un tema delicato e la varietà delle tematiche affrontate ci fa capire che, per non lasciare nessuno indietro, occorre adottare una visione olistica perché la povertà e la fame sono purtroppo il risultato di una concatenazione di cause, che richiedono di essere trattate e risolte sinergicamente. Mi permetto, dunque, di condividere con voi alcune considerazioni che mi stanno particolarmente a cuore, tenendo sempre presente che il fine ultimo di questo nostro seminario di studio coincide con l'impegno di tutto il sistema multilaterale delle Nazioni Unite teso alla trasformazione delle economie rurali e dei sistemi alimentari, rendendo questi ultimi più inclusivi, produttivi e resilienti e, allo stesso tempo, sostenendo l'attività dei piccoli produttori alimentari che vivono nelle zone agricole.

Innanzitutto, consentitemi di segnalare che gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un susseguirsi di crisi: guerre spietate, fenomeni climatici estremi, *shocks* economici, instabilità politiche e volatilità dei mercati si sono sommati producendo una combinazione letale per i sistemi alimentari mondiali. Questo almeno è quanto hanno dimostrato le recenti statistiche contenute nell'edizione 2025 del rapporto sullo *Stato*

della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo¹. Nello specifico, la pubblicazione ha segnalato che, nel 2024, 673 milioni di persone hanno sofferto la fame e 2.6 miliardi continuano a non potersi permettere una dieta sana, soprattutto nei Paesi a basso reddito dove la componente alimentare incide per oltre la metà delle spese familiari e l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto aggravando le condizioni di povertà. La vera emergenza si individua dunque nell'accessibilità economica in quanto il forte rincaro degli alimenti ha accentuato le disuguaglianze e limitato la possibilità di nutrirsi in maniera salutare. Il risultato è una dieta poco varia e povera di nutrienti, con prevalenza di amidi e derivati a scapito della qualità nutrizionale, soprattutto tra le famiglie particolarmente fragili. Diventa, dunque, sempre più evidente che «produrre alimenti non basta, è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e forniscano regimi nutrizionali sani e accessibili a tutti. Si tratta, quindi, di ripensare e di rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno a coltivare e a custodire l'ambiente e le sue risorse, per garantire la sicurezza alimentare e avanzare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti»².

Per decenni è prevalsa l'idea che per essere felici bisognasse avere sempre di più e per crescere servisse aumentare il PIL che rappresentava una misura di benessere della società. Superare l'idea che l'economia debba essere guidata dalla legge del profitto a tutti i costi e concepirla invece come uno *strumento al servizio dello sviluppo integrale*, come recita l'invito all'evento di oggi, richiede di mettere in discussione il nostro modello di sviluppo attuale che ha dimostrato tutta la sua insostenibilità, acuita da crisi globali che non possiamo più far finta di non vedere, come l'aumento della povertà e delle disuguaglianze, il divario digitale e l'emergenza climatica. Cambiare paradigma non è per niente facile poiché l'essere umano è, per sua natura, restio ai cambiamenti ma, come ha ricordato Papa Leone XIV di recente, «abbiamo bisogno di una estesa “alleanza dell'umano”, fondata non sul potere, ma sulla cura; non sul profitto, ma sul dono; non sul sospetto, ma sulla fiducia. La cura, il dono, la fiducia non sono virtù per il tempo libero: sono pilastri di un'economia che non uccide, ma intensifica e allarga la partecipazione alla vita»³. Soltanto se, alla fine del processo di conversione ad un'altra economia, riusciremo nell'intento di massimizzare il bene comune invece del profitto, avremo preservato un sistema di vita sostenibile, solidale e orientato alla coesione sociale. Lo sviluppo non può e non deve ridursi «alla semplice crescita economica»⁴ piuttosto, per essere autentico, «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni

¹ Cfr. FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2025 – Addressing high food price inflation for food security and nutrition*. Rome 2025. Il testo può essere consultato al seguente link: <https://doi.org/10.4060/cd6008en>

² LEONE XIV, *Messaggio ai partecipanti alla XLIV sessione della Conferenza FAO*, 30 giugno 2025.

³ LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti al III World Meeting on Human Fraternity*, 12 settembre 2025.

⁴ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, n.14.

uomo e di tutto l'uomo»⁵. Ne deriva, quindi, che la crescita reale deve andare di pari passo con la piena realizzazione della persona umana.

A questo riguardo, i problemi causati da molti eventi tragici e i tanti casi di indigenza ci portano a valutare con attenzione il concetto di *inclusione sociale* e a considerarlo come cartina tornasole della serietà delle nostre dichiarazioni. Includere significa condividere, partecipare, passare dall'essere uno straniero e un disadattato all'essere una persona integrata e attiva, da un soggetto a un cittadino sovrano.

L'inclusione sociale può avvenire solo sulla base del riconoscimento formale delle pari opportunità di partecipare ai momenti decisionali e strategicamente operativi che rendono un aggregato sociale una società civile attiva, poliarchica e solidale. Non bisogna mai dimenticare che il principio di inclusione non ha origine dal soddisfacimento dei debiti tramite scambio o distribuzione. La distribuzione opera all'interno di un'inclusione sociale già data. Non si diventa membri della società per il fatto di ricevere qualcosa. Non sono pochi ad affermare allora che le miserie derivano non tanto dalle catastrofi naturali quanto dall'esclusione dalle forme sociali fondamentali della convivenza. Inutile dire che la diffusione di una mentalità che scarta e esclude è il risultato della scomparsa del principio di fraternità dal nostro orizzonte culturale. È stata invece la scuola di pensiero francescana a dare al principio di fraternità il significato che ha mantenuto nel tempo: quello di integrare e allo stesso tempo trascendere il principio di solidarietà. Infatti, mentre la solidarietà è il principio di organizzazione sociale che consente ai disuguali di diventare uguali, la fraternità è il principio di organizzazione sociale che consente agli uguali di essere diversi. La fraternità permette alle persone che sono uguali in dignità e con gli stessi diritti fondamentali di esprimere liberamente il proprio progetto di vita o il proprio carisma⁶.

I secoli passati, il XIX e soprattutto il XX, sono stati caratterizzati da grandi battaglie culturali e politiche in nome della solidarietà, e questo è stato certamente un bene; basti pensare alla storia dei sindacati e dei movimenti per i diritti civili. Il punto è che una buona società non può accontentarsi dell'orizzonte della solidarietà, perché mentre una società fraterna è anche una società solidale, il contrario non è necessariamente vero.

In un simile contesto, è essenziale che la Comunità internazionale torni ad identificarsi nella famiglia universale, collaborando tutti come fratelli in unità di pensieri e di intenti per fronteggiare le sfide dell'ora presente e trasformare le crisi attuali in opportunità. Occorre a riguardo riformare seriamente le Organizzazioni internazionali in modo che siano «dotate di una reale autorità per “assicurare” la realizzazione di alcuni obiettivi irrinunciabili. Così si darebbe vita a un multilateralismo che non dipenda dalle

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. FRANCESCO, *Messaggio alla professoressa Margaret Archer, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, in occasione della sessione plenaria*, 24 aprile 2017.

mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile»⁷. In questo, la Dottrina Sociale della Chiesa può offrire un contributo significativo, con il noto *principio di sussidiarietà* che è mosso da un doppio dinamismo, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto, ed è in grado di fornirci un orientamento nella risoluzione dei problemi sempre nuovi che la storia ci pone. Tale principio consente «ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino della società»⁸ e «attuarlo dà speranza in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti. O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai. Uscire dalla crisi significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo. Tutte le professioni, tutti. E tutti insieme, tutti in comunità. Se non lo fanno tutti il risultato sarà negativo»⁹.

Concludo questo mio intervento. Chi non ha speranza nel futuro ha solo il presente, e chi ha solo il presente non ha motivi validi per interessarsi sia alla sostenibilità che alle iniziative innovative. Ma fortunatamente le persone che continuano a nutrire speranza nel futuro non sono scomparse del tutto, come dimostrano gli uditori di questo evento. Per questo ringrazio di vero cuore ognuno di voi per la partecipazione all'incontro odierno e per la condivisione di riflessioni e ragionamenti che sicuramente ci hanno aiutato a capire più in profondità la questione e che, spero, possano contribuire a smuovere alacramente le coscienze. L'auspicio che rivolgo a ciascuno di noi è quello di saper lavorare insieme agli altri in armonia e fraternità, cercando sempre di instaurare relazioni edificanti per il bene comune. Puntare ad esso, come bene di tutti e di ciascuno, a cominciare dai più poveri, dai più fragili e da tutti coloro che vivono ai margini della società, ci consentirà realmente di non lasciare nessuno indietro.

Grazie di vero cuore.

Mons. Fernando Chica Arellano
Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO, il FIDA e il PAM

⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Laudate Deum*, n.35.

⁸ FRANCESCO, *Udienza generale*, 23 settembre 2020.

⁹ *Ibidem*.